

APPROFONDIMENTO E ANALISI DI UNA CRISI EPOCALE DEL CAPITALISMO, PER UN TENTATIVO DI PROPOSTA E RISPOSTA, PER UNA SPERANZA E SALVEZZA DELLA SPECIE UMANA!

(Saggio scritto nel 2009)

- Lettera dell' '89 ad una compagna.

Rileggendo una vecchia lettera dell'1989, ho trovato degli spunti molto interessanti ed attuali che ho deciso di riproporre e rianalizzare. Scrivevo:

*"...il capitale vive la fase della parabola discendente del dominio reale totale, in cui esso si caratterizza per la produzione mondiale di **plusvalore (PV) relativo!** Di fatto, la contraddizione insanabile tra lo sviluppo altissimo della **produttività(...)** e **plusvalore(...)**, non era certo a questi livelli qualche decennio fa(...).*

E' proprio questa contraddizione che determina, col suo sviluppo, la fase storica della produzione capitalistica, e per dartene una idea semplificata, ti faccio uno schema matematico molto elementare che Marx fece con le frazioni.

Supponiamo che le ore medie lavorative di una giornata di quattro capitali siano di 8 ore, dove.

<u>Lavoro Necessario</u> è.	<u>PV o pluslavoro.</u>	<u>L. N. dimezzato</u>	<u>PVtotale</u>	<u>PVrelativo</u>
↓	↓	↓	↓	↓
1° capitale 7ore	→ 1ora Supp. Radd. F. P. si avranno ore:	3 ^{1/2}	4 ^{1/2} (1+3 ^{1/2})ore	+3 ^{1/2} ore
2° capitale 6ore	→ 2ore	3	5 (2+3) ore	+3 ore
3° capitale 4ore	→ 4ore	2	6 (4+2) ore	+2 ore
4° capitale 3ore	→ 5ore	1 ^{1/2}	6 ^{1/2} (5+1 ^{1/2})ore	+1 ^{1/2} ore

Glossario:

L.N.: Lavoro Necessario è ciò che paga in ore il capitale all'operaio o forza lavoro.

PV: Plusvalore o Pluslavoro è il valore-lavoro di cui si appropria il capitale.

PV relativo: è determinato dalla tecnologia, dalle macchine, che tende a ridurre a 0 il lavoro umano ed il profitto mondiale, determinando la famosa caduta del saggio di profitto.

S.R.F.P.: Supponendo Raddoppio Forze Produttive(capacità tecnologica applicata alla produzione).

E' evidente che chi ha maggior PLUSVALORE RELATIVO, all'inizio del processo produttivo, ad unità di giornata, ne accumula di nuovo relativamente sempre meno nello sviluppo delle forze produttive Sociali(F.P.S.); inoltre la caduta del saggio medio di profitto e la concorrenza costringe tutti i capitali ad un ulteriore salto medio di composizione organica (innovazione e tecnologia) nel processo produttivo...

Marx Scriveva: *"... Il valore del capitale dunque non cresce nella stessa proporzione in cui aumenta la produttività, bensì nella proporzione in cui l'aumento della produttività, il MOLTIPLICATORE della produttività, DIVIDE la giornata lavorativa che esprime la parte che spetta all'operaio(lavoro necessario).."*

"Plusvalore e produttività" pag. 329 dei Grundrisse ed. "La Nuova Italia", per una più approfondita analisi.

In sostanza il capitale variabile, LAVORO VIVO (UMANO) TENDE A ZERO, come pure TENDE A ZERO IL PLUSVALORE RELATIVO. Ossia la tendenza accelerata verso la fine storica del modo di produzione capitalistico".

Della lettera non aggiungo altro perché m'interessa focalizzare e motivare i perché di una crisi così spaventosa per l'umanità, che non ha **nessuna**, dico **nessuna**, possibilità di sbocco e di speranza per un futuro di felicità, **in quanto questa è una crisi di sovraccapacità produttiva, di conseguenza di diminuzione progressiva di lavoratori con un reddito per consumare, di capitalisti che diminuiscono perché trovano meno consumatori e uno Stato che avrà meno entrate fiscali per attutire e sorreggere la povertà in aumento!!!**

Chiunque nella vita, si è chiesto o ha sentito il semplice ragionamento: la tecnologia, le macchine portano via il lavoro all'uomo, ciò che veniva prodotto da 100 operai oggi viene prodotto da 10, poi

da 5 e via via a diminuire. Dobbiamo prendercela con le macchine, distruggendole, come fece il movimento popolare luddista nel 1811-16 in Inghilterra? O forse dobbiamo pensare ad un'altra filosofia di vita?

E' proprio lo sviluppo delle forze produttive sociali e sua tecnologia che allude alla fine della vita capitalista ed il fatto insuperabile è *che i capitalisti sono costretti (nella loro concorrenza individualista!) da questo sviluppo tecnologico.*

Quelli più forti e intelligenti, non riuscendo a fermare questo sviluppo tecnologico, tendono almeno a rallentarlo, come?!

E' bene ricordare e tenere conto delle resistenze dei capitali avanzati in tutte le produzioni, nell'immettere saperi e tecnologie nuove... in quanto sanno che nuovi saperi e tecnologie sono **necessari** per combattere e sconfiggere, eliminare la concorrenza, ma pure **letali** per lo sviluppo del plusvalore relativo, che tende all'estinzione del capitalismo. Gli esempi li troviamo nella resistenza (al di là delle false immagini) nell'investire denaro in energie ecologiche a vantaggio invece di petrolio, carbone, nucleare, perché più redditizi; nella sanità gli Stati privilegiano le industrie farmaceutiche a investire più denaro nella ricerca chimica, scoraggiando e ritardando la ricerca e l'applicazione di terapie geniche o alternative.

Si pensi poi ad esempio alla generazione dei computer, dell'elettronica, delle macchine in generale ad alto contenuto tecnologico... I capitali che hanno investito, dalla ricerca di base a quella applicata, spesso non riescono coi loro profitti, ad ammortizzare i capitali investiti nella ricerca precedente e pertanto dilazionano (coi monopoli) l'applicazione di nuove tecnologie e scoperte scientifiche, **fino a che qualche altro capitale o monopolio concorrente (copiando e superando l'ultima tecnologia) non li costringe**, ad una nuova tecnologia, nuovo prodotto appetibile al consumatore, se si vuole vendere ancora... Ma come avevo scritto nel precedente documento *Perché l'attuale crisi è peggiore della crisi del 1929*, se i lavoratori sono la maggioranza dei consumatori mondiali e vengono sostituiti dalle macchine (riducendo pure il loro potere d'acquisto...), chi consumerà l'eccedenza prodotta? Se i capitalisti nella loro competizione darwinista, tendono a ridursi drasticamente a livello mondiale, come potranno consumare l'eccedenza fatta produrre dai sempre più pochi operai sostituiti dalle macchine moderne? Ecco perché la produzione mondiale capitalista, dopo secoli, si è inceppata!!!

Alcune constatazioni: la **prima constatazione** è che tutti gli esperti di economia sostengono che il capitalismo non è morto *ma mai più vivremo come prima*, e vi sarà un impoverimento globale. **Seconda constatazione: è l'ASSASSINIO di ogni SPERANZA per il futuro:** si va a vista a prospettiva breve, si vive il presente perché del domani non si sa e si *cerca di rimuovere questa paura*, stordendosi nel presente *e non ascoltando neppure la realtà che ci coinvolge concretamente*. Tutti giocano con le loro previsioni: la ripresa si avrà alla fine dell'anno, nel 2010, nel 2013, nel 2015 e via col lotto... **Terza constatazione è che questo modo di vivere sta finendo il suo ruolo storico**, ma i suoi apologeti affermano che il capitalismo è eterno, oppure che: "meglio morti che rossi", meglio il suicidio che vivere emancipati e felici! Questo è importante scriverlo per far capire il grado di imbarbarimento mentale ed integralista (molto diffuso) con cui qualsiasi umano di buona volontà dovrà fare i conti.

Possibile che da questo pessimismo non si può sfuggire e sbagliare? Posso solo rispondere che l'unica possibilità per gli apologeti del capitalismo, è **quella di dilazionare la sua agonia!!!** Ossia procedere in queste contraddizioni inumane con ammortizzatori sociali mediante gli Stati ed istituzioni, per mantenere un relativo consumo mondiale, ma fino a quando? (**Anni, decenni?** Giorgio Ruffolo in un suo articolo su "La Repubblica" del 4 agosto 2009, prospetta fideisticamente ancora, **secoli** di sopravvivenza per questo modo di vivere. Auguri!!!).

La conferma di questo pessimismo-realista, o almeno il dubbio fondato che non c'è da stare allegri per il futuro, la danno eminenti economisti come Jean-Paul Fitoussi, Nouriel Rubini, Paul Krugman e i nostrani Tito Boeri, Rampini, Spaventa, ecc.: leggete i loro articoli e ciò che condividono pienamente tra loro è che il fondamentale più importante in economia, la **disoccupazione mondiale**, non si è fermata (seppur la frana si è rallentata), il che **significa la diminuzione mondiale di consumatori!**, con quel che ne consegue. Essi scrivono appunto, di una "Jobless

recovery”, “ripresa senza lavoro”. Ovviamente questi economisti, pur analizzando correttamente questa realtà, cercano (e credono in) soluzioni e rimedi entro questo modo di vivere. Scrivono e propongono, di nuove locomotive produttive asiatiche, di surplus commerciali che i più grandi paesi esportatori come Cina e Germania dovrebbero spendere, per nuove infrastrutture, di nuove politiche Keynesiane, di ingegneria monetaria raffinata... Ma si sa che i margini di queste politiche-economiche si restringono inesorabilmente, poiché il circolo vizioso si ripete: i *pochissimi* (capitalisti) usufruiscono veramente di questi investimenti realizzando profitti, mentre i *più* (i lavoratori) avranno le solite briciole con i loro redditi da fame che li **limitano nel consumare...**

Differenza e connessione tra crisi ciclica e crisi strutturale.

Si sente parlare da anni che questa è una crisi strutturale e non soltanto ciclica, ma qual è la differenza? In sostanza le crisi cicliche sono nel Dna del capitalismo, vi sono sempre state e ci saranno e venivano sempre superate da una *estensione ed intensità* del modo di produrre capitalista (vedi doc.precedente, al punto 2: *Perché l'attuale crisi è peggiore della crisi del 1929*). Dunque la caratteristica inconscia del mercato capitalista era di raggiungere la globalizzazione della sua produzione di vita (dove non opera il capitalismo è perché non conviene al profitto...). Raggiunto il suo obiettivo globalizzante, ad ogni crisi ciclica, il capitalismo ora, non trova nuovi territori di produttori e consumatori per la sua avidità e come scritto sopra, la tecnologia, il plusvalore che tende a zero, *costringe ad una restrizione forzata dei profitti mondiali* (oppure ad un aumento dei profitti individuali che, nella concorrenza, escluda od elimini altri capitalisti).

Si assiste ad un paradosso: taluni sostengono ancora che i paesi emergenti o del “terzo mondo” seguiranno il modello societario dei paesi più sviluppati (con la preoccupazione della sostenibilità del pianeta...). Balle! Guardate la Cina e l'India, hanno costruito città industrializzate come in occidente, ma sono come delle isole, mentre nelle campagne la maggioranza vive la solita vita; ora, con l'attuale crisi si assiste ad una disoccupazione che rimanda milioni di illusi del capitalismo alla loro vita precedente.

Guardate invece le società più industrializzate (chiamate) del centro: si assiste ad un deterioramento progressivo inarrestabile della qualità della vita, che rimanda ad una percezione concreta di un futuro involutivo che ci porterà alla povertà e miseria e non certo ad una evoluzione societaria.

Ricordate la promessa dell'eliminazione della fame nel mondo entro il 2000? Non solo non è stata mantenuta, ma si è superato il miliardo di morti per fame all'anno. L'arcano del PV(plusvalore) legittima quotidianamente tutte le menzogne di questo mondo...

Questa è la crisi strutturale. Un restringimento, implosione, regressione del vivere capitalista mondiale, che con lo sviluppo delle forze produttive sociali, della tecnologia, riduce ed erode progressivamente la ricchezza materiale e sociale dell'umanità anziché ampliarla, come invece le possibilità della scienza e della tecnologia alludono!

Una piccola parentesi sulla crisi capitalista italiana.

Mi sembra doveroso un minimo accenno a come vive ed affronta la crisi la nazione in cui vivo.

Da tempo sostengo che l'Italia sarà uno dei primi paesi avanzati che precipiterà economicamente. E lo sostiene anche chi ha un minimo di cultura economica capitalista, non necessariamente sovversiva.

Ecco i motivi.

1) Mancanza di una cultura dello Stato. Gli storici ci ripetono continuamente che i cittadini italiani hanno poco senso dello Stato e di fatto si tende a voler essere tutelati da esso, ma pure a criticarlo e ad aggirare le sue regole. Se poi consideriamo la classe politica che ci governa da decenni, viene naturale non rispettarlo. Lo Stato è necessario per fare il *sistema paese economico...*

2) Il capitalismo italiano è stato tra i più sviluppati perché la creatività imprenditoriale si esprimeva *nell'innovazione di processo e non di prodotto*. Essendo prevalentemente la nostra, una industria di trasformazione.

3) Ecco perché gli industriali italiani e la politica *non hanno mai avuto una cultura di ricerca di base e applicata di prodotto*, che si sta ora pagando negativamente.

4) Il capitalismo in generale, appropriandosi del lavoro altrui, ha ovviamente una *dose di furbizia*, ma deve avere anche *una dose di capacità imprenditoriale e professionale*. Nella *cultura capitalista italiana prevale nettamente la furbizia, il clientelismo, il nepotismo, il servilismo, distruggendo la meritocrazia* tanto importante nella concorrenza della globalizzazione e il governo Berlusconi è l'espressione massima di questo deterioramento capitalista. In questa fase storica capitalista è importante fare un *sistema paese*, di capacità imprenditoriale, con la politica e lo Stato a sostegno di infrastrutture snelle ed efficienti per il sistema imprenditoriale e dei servizi sociali, per essere così concorrenziali col globo; ebbene l'Italia ha dei nanetti come cultura e strategia capitalista.

Si pensi all'attuale ministro del tesoro (Tremonti), un "commercialista" con la presunzione di essere un economista (pure lodato da alcuni del centro sinistra). Ebbene, in una crisi devastante come l'attuale, costui *sceglie l'immobilismo* e quelle sue battute idiota ed irritanti (incredibile per uno che appena conosce i fondamentali del capitale in crisi!), mentre il paese sta perdendo la possibilità futura di stare ancora tra i primi paesi nel mondo capitalista, seppur con la crisi che conosciamo...

5) La cultura capitalista italiana è impregnata della politica machiavellica, della dietrologia, di una "concorrenza" che fa prevalere la distruzione dell'avversario e raramente una propositività progettuale e comportamentale del *vinca il migliore*.

Un'ultima considerazione per coloro che credono nell'uomo forte e decisionista. **Nelle dittature, militari o manipolative** (come quella berlusconiana), la storia ci insegna che le economie dei regimi si caratterizzano per il nepotismo, clientelismo e servilismo a scapito di una cultura di capitalismo moderno, aperto e meritocratico, pertanto vi è la perdita di capacità concorrenziale di *sistema paese*, in quanto il plusvalore sociale e le risorse economiche di tali nazioni vengono sprecati, appunto, in infrastrutture o opere clientelari, senza un disegno strategico di sviluppo capitalista. Gli esempi lampanti li abbiamo in Italia (soprattutto al sud), con ponti stradali, ospedali, servizi, ecc. mai finiti o finiti a se stessi, a scapito di infrastrutture moderne che agevolino gli investimenti produttivi (anche stranieri) nel nostro paese e abbassino i costi complessivi delle merci prodotte...

-Quali scenari si prospettano per l'umanità?

"Comunismo o barbarie!" E' la frase storica che Marx citava e che alludeva a due direzioni opposte per il futuro: una società emancipata e felice col *comunismo* di cui scriverò nella seconda parte (non certo il comunismo vissuto nei socialismi che abbiamo conosciuto, impregnato di tutti i vizi delle società di classe e dell' "avere").

Oppure, la **BARBARIE** che già stiamo vivendo ed in progressiva espansione.

Col peggioramento della crisi economica mondiale di cui ho appena scritto sopra, si prospettano scenari di disoccupazione di massa, impoverimento e moria di fame progressivi, inarrestabili. Altri aspetti, meno considerati, sono lo sviluppo di ansie, paure, incertezze, depressioni e conseguenti malattie mentali, aumenti di suicidi, dati da un malessere sociale diffuso che non dà prospettiva e speranza concrete. Viene da pensare che la storia si ripete...nella possibilità concreta di un ripetersi della barbarie conosciuta nel periodo fascista-nazista e con la progressione di campagne razziste (già in atto) contro gli immigrati, i diversi, i disabili, in sintesi i più deboli e indifesi.

Taluni prospettano una terza guerra mondiale ma, seppure l'insania dei vecchi vizi umani si ripete, è improbabile pensare ad una guerra globale che abbiamo conosciuto in passato, in quanto lo sviluppo tecnologico militare ha dato potenzialità di distruzione globale a più paesi, a tal punto di mettere in discussione la stessa sopravvivenza della specie umana.

Pertanto le guerre attuali e future si caratterizzano per guerre locali, genocidi di religione, di etnia, razzismo, ecc. Guerre a predominanza di ideologie integraliste, di potere, piuttosto che guerre di liberazione che abbiamo conosciuto in passato.

La legittimità al pessimismo è data però da un motivo più nascosto: **la difficoltà degli uomini-donne di immaginare un cambiamento radicale di mentalità nel modo di produrre la vita**. L'alienazione ed il pensiero unico capitalista ha impregnato le nostre menti a tal grado che invertire radicalmente la nostra mentalità sembra, se non impossibile, molto ma molto difficile.

Ad esempio, il fallimento dei socialismi è stato determinato da molti fattori, ma la citazione *da ciascuno secondo le proprie capacità a ciascuno secondo il proprio lavoro* sintetizza la causa principale dei loro fallimenti. Infatti, *a ciascuno secondo il proprio lavoro* pone la ricchezza sul tempo di lavoro e sua produttività e, legittimamente chi più lavora *dovrebbe avere* di più, ma ci conduce necessariamente alla differenza di proprietà e di classe con quel che ne consegue e che la storia ci ha fatto esperire, con guerre di proprietà, potere, ecc.

In sostanza anche i socialismi conosciuti hanno interiorizzato l'alienazione della merce, che non nasce necessariamente col capitalismo, ma con questo vive alla massima potenza.

Cos'è ***L'ALIENAZIONE o ESTRANEAZIONE***.

Scrivo in un mio precedente scritto del 2005, "Inconscio conflittuale, rimozioni, menzogne e alienazioni", sempre sul sito www.scalve.it (cerca *spazio aperto e libero* bonicelli giuseppe):

"E' che il mondo, cioè la natura, le cose, gli altri sono diventati estranei all'uomo com'egli lo è diventato a se stesso. L'uomo non sperimenta se stesso come soggetto delle proprie azioni, come una persona cosciente, che ama, sente e pensa, ma sperimenta se stesso solo nelle COSE che ha creato (...). E' in contatto con se stesso solo abbandonandosi ai prodotti della sua creazione(...).

Erich Fromm. A prescindere dalla data storica (che non si conosce) dell'inizio patologico dell'alienazione, vi è il fascino psicologico dell'identificazione dell'uomo con le COSE create da lui: del pensare costantemente a come costruirle a costruirne nuove, al loro possesso...che induce all'unilateralità del pensare, all'avidità, all'invidia, all'ambizione, alla crudeltà, alla menzogna, all'oppressione dell'uomo sull'uomo e a tutti i vizi che conosciamo", appunto: al soggetto che è oggetto e all'oggetto che diventa soggetto!

Altri due aspetti che ho sviluppato (e che qui accenno soltanto) dell'alienazione sono:

a) la frammentazione della persona mediante la divisione sociale del lavoro(DSL). Pensiamo per specializzazioni, per dettaglio, per ruolo, le nostre menti sono frammentate e perdiamo la nostra personalità in quanto perdiamo il senso filosofico dell'insieme, della sintesi, delle finalità della vita, dell'uomo sociale onnilaterale o intero! Parafrasando Spinoza: **consapevoli dei desideri, ma inconsapevoli dei perché di questi!**

b) Questa frammentazione, lacerazione dell'uomo ci conduce ai vizi ed insanie che conosciamo, e al peggio: alla cultura dell'integralismo ideologico-comportamentale, che fomenta odi, guerre, ecc.!

Siamo abituati a credere che l'alienazione si ci abbia impregnato nell'avidità del denaro o delle cose, ma presuntuosi nel voler dividere l'avidità per le cose con l'illusione di vivere relazioni sociali oneste, generose e persino sincere...). Falsa illusione. L'egoismo, l'invidia, la prepotenza, la menzogna, la gelosia, l'indifferenza e la crudeltà, l'avarizia e tutti i vizi deprecabili che conosciamo sono, mano a mano, l'espressione e causa della *proprietà privata*.

Se ad esempio un uomo ricco sperpera tutte le sue ricchezze materiali, in ricatti, tentazioni, molestie, per avere una donna, non è forse per la bramosia del **possesso**, riducendo questa donna ad una cosa da possedere, non preoccupandosi minimamente delle sue libere scelte e che lo può portare in rovina economica?

Un operaio che invidia il possesso di una automobile, di una casa, ecc. di un suo collega e che lo porta a consumarsi di doppio lavoro, per raggiungere il grado di benessere materiale del collega, perdendo così di vista altre relazioni affettive che lo possono rendere felice, non è la sua, invidia connessa alla proprietà privata?

Non avete mai provato la competizione (negativa) intellettuale? Io **ho** più sapere di te! *Questo non me la racconta giusta, perché è impossibile che ne sappia più di me e non abbia qualche difetto...* Non è questa la presunzione di **avere** più sapere degli altri, più attenzione, egocentrismo-egoismo-vanità per la propria persona?

Altra competizione (negativa) è la rivalità di due uomini o donne per un partner fatta di calunnie, denigrazioni verso il/la rivale, pur di conquistarlo e **possederlo**.

Un genitore, un educatore, quando impone con la manipolazione-strumentalizzazione, o peggio con la paura e ricatto, le sue idee, non è forse una concezione di proprietà privata, monopolio di un pensare ed educare? Che non è certo quello di educare (tirare fuori il meglio dall'educando), dare autonomia e capacità critica...

Gli esempi sono infiniti. **Questa è alienazione!**

Da questa breve analisi sull'alienazione viene spontanea un'altra riflessione: il concetto di **BISOGNI**.

Sopra accennavo al fallimento dei socialismi in quanto essi misuravano la ricchezza sul tempo di lavoro, ... *a ciascuno secondo il suo lavoro*, che ovviamente alimenta necessariamente la differenza di proprietà e le classi, causando così, la loro sconfitta...

Infatti a ben analizzare, la mentalità della proprietà privata, è prima e va oltre quella capitalista, se no non si spiegherebbero tutti i genocidi e guerre vissuti a partire (?) dall'epoca delle società stanziali. In sostanza il bisogno dell' *avere e alienazione* connessa, che Fromm aveva ben analizzato, diventa il senso, il fine della nostra vita e col capitalismo globalizzato si sviluppa sino a divenire una patologia di massa!

La sovrastimolazione di cose e saperi e nuovi bisogni(indotti).

Col capitalismo e suo rapido sviluppo produttivo e tecnologico i *bisogni* si caratterizzano col *consumismo*, che per realizzarsi deve condurre alla necessità di *bisogni indotti*.

Ad una attenta analisi della società attuale, come ho già avuto modo di scrivere in precedenti documenti, si constata un moltiplicarsi di saperi e di strumenti tecnologici in ogni campo della vita, tanto che ogni individuo deve specializzarsi continuamente per stare ai tempi della concorrenza capitalista che impone ritmi forsennati, con le conseguenze di malattie mentali in crescita esponenziale. Ciò significa che il tempo della riflessione filosofica è delegata paradossalmente alla parte degli specialisti del pensiero. Viviamo, come già scritto, la crisi di **sovrastimolazione di cose e saperi!** Il che non sarebbe poi un danno avere più opportunità di saperi e strumenti nuovi di intelligenza, ma in questa società finalizzata al profitto i nostri saperi e cose ci **frammentano la mente**, alimentando, da una parte, la specializzazione assoluta, una specie di autismo produttivo e culturale che ci fa perdere la capacità di senso e dell'onnilateralità umana. Pensate infatti a come il vostro operare e pensare vi coinvolge totalmente nella specificità quotidiana del lavoro, ai mille appuntamenti (spesso insignificanti), al correre, correre metaforico, su questa grande strada della vita, stando attenti a non avere incidenti...ma non sapendo dove si sta andando ed il perché di questa vita.

Si conoscono i desideri immediati ma non il perché di questi!

Dall'altra coi *bisogni indotti*, vi è la bramosia inconscia e patologica di *avere* e soddisfare nuovi desideri, che appena soddisfatti e divenuti abitudinari, ne richiamano di nuovi, in un circolo vizioso infinito di insoddisfazione ed apatia! Tutti siamo affascinati dal sapere in generale e quello capitalista tende velocemente a moltiplicarsi, evolversi e rivoluzionarsi in tutti i campi dello scibile umano, **ma il suo limite sta nell'essere finalizzato alla monetizzazione, appunto, all'avere dell'egoismo individuale del plusvalore! E non si deve dimenticare Marx che dice: “ Non è la coscienza degli uomini che determina la loro esistenza ma, al contrario, è la loro esistenza sociale (del profitto. Mia nota) che determina la loro coscienza”.**

Conseguentemente avviene che, la sovrastimolazione di cose e saperi nell'epoca capitalista, **distrugge la capacità di scelta e di senso**; in secondo luogo la **fretta**, il pensare competitivo ed efficiente sul lavoro determinato dai tempi del profitto (scelta del mercato sulla scelta individuale!) fa sì che lo **stress uccida progressivamente l'empatia individuale**. Provate a guardarvi dentro e vi accorgete che la fretta, lo stress, la sovrastimolazione, vi fa perdere la sensibilità verso l'altro, perdita del tempo della riflessione, il tempo è sempre più pensiero per il lavoro, l'abitudine all'assuefazione, l'abitudine alla mancanza di coraggio, l'abitudine al silenzio, l'abitudine alla complicità e via via in crescendo, l'abitudine alla menzogna, l'abitudine all'egoismo, l'abitudine all'ingiustizia vi invade costantemente, diventando **indifferenza o rassegnazione** e persino con gli affetti familiari l'apatia dell'abitudine corrompe la vostra sensibilità.

Palliativi vecchi e nuovi a questa crisi

Ecco perché scrivevo del mio pessimismo nell'immaginare un necessario cambio radicale di mentalità e sensibilità, nonostante la base economica attuale dia tutti i presupposti a questa necessità.

Da questo pessimismo della *barbarie umana* vi sono altre considerazioni da fare.

- Innanzi tutto vi è una novità storica da evidenziare. **Questa crisi lacerante tende a far sparire il CETO MEDIO!** A far sparire quel collante che attutiva lo scontro di interessi tra i ricchissimi e i poveri e miserabili. Se la mia analisi economica è corretta ed il capitalismo è *alla frutta*, assisteremo ad una progressiva e inarrestabile sparizione dello Stato sociale con lo sviluppo di due poli estremi: **i pochissimi ricchi sfondati, la massa crescente dei poveri, dei dannati e miserabili!**

Ho avuto modo di sentire, leggere soluzioni *reformiste* a questa crisi per rimuovere il problema della radicalità di interessi contrapposti che questa crisi sta ponendo.

- Una è la tesi di una presunta **terza rivoluzione industriale**, identificata con l'avvento del nuovo presidente americano Barak Obama. Si tratta di spostare gli investimenti nelle nuove produzioni ecologiche, su infrastrutture mirate ai servizi sociali ed alla miglior qualità della vita.

Come accennato nel precedente documento (*Perché l'attuale crisi è peggiore della crisi del 1929*), la politica capitalista può spostare i suoi investimenti, ad esempio, in nuove produzioni ecologiche (ad una miglior qualità di vita capitalista) anziché in economia di guerra, ma la contraddizione del fatto che i lavoratori non possano mai consumare tutto ciò che producono e che l'offerta (col macchinismo e la tecnologia, vedi prime pagine) sopravanza ineluttabilmente la domanda (con la caduta del saggio medio di profitto), vale per qualsiasi produzione e dunque non farà uscire dalla crisi il capitalismo.

- **Non dare speranze all'illusione di una più equa e giusta distribuzione.**

Questa è una proposta che chiunque avrà sentito. Ma non ha gambe politiche di realizzazione, poiché l'appropriazione del lavoro altrui, della ricchezza basata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, *inizia dal processo di produzione*, mentre quello di distribuzione è soltanto una conseguenza... Pertanto **è necessario cambiare radicalmente il modo di produrre.**